

Forza Woyzeck, sei tutti noi (quasi)

Giancarlo Cobelli trasforma un seminario in uno spettacolo. Tetro e convincente

Maria Grazia Gregori

MONCALIERI Nel nuovo spazio ex industriale delle Fonderie Limone a Moncalieri, recuperato al teatro e in generale alla vita associativa, fra sale da ballo popolari e bar, è andato in scena uno spettacolo non usuale nel teatro di casa nostra dove un «vecchio» maestro con lo spirito di un ragazzo, Giancarlo Cobelli, guida sulla via del palcoscenico dei giovani che vengono dalle scene d'Europa, che parlano diverse lingue e che sono figli di diverse civiltà teatrali. Non si poteva scegliere una inaugurazione più giusta per questo spazio polivalente che il Teatro Stabile di Torino ha iniziato a programmare contrapponendo idealmente, fra passato, presente e futuro, nelle due sale di cui le Fonderie dispongono, un maestro riconosciuto come Eugenio Barba e il suo Odin Teatret e il *Woyzeck* sul quale Cobelli, nello scorso anno, ha lavorato all'interno dell'Ecole des Maitres, corso di perfezionamento per attori appena usciti dalle scuole europee. Ma il *Woyzeck* che qui vediamo, anche se parte da quel laboratorio, ha ormai assunto la statura di uno spettacolo vero e proprio tanto è vero che per produrlo si sono consociati sia lo Stabile torinese che il CSS di Udine programmandogli anche una tournée. Ne valeva la pena perché questo *Woyzeck* lascia il segno sia per la bravura e la rigorosa disciplina scenica degli impegnatissimi interpreti sia per l'evidente piacere, anzi la felicità creativa che Cobelli dimostra nel dirigerli. Del resto per questo regista appartato e fuori dalle mode al quale il teatro italiano deve la scoperta di una fan-

tasia dirompente, il gusto per il travestimento, la rappresentazione di un'ambiguità sessuale che non scade mai nella volgarità, *Woyzeck*, capolavoro di Georg Büchner, morto a soli ventitré anni nel 1837, è un testo simbolico che ritorna nei momenti di svolta del suo viaggio teatrale. Cobelli, infatti, l'ha messo in scena per la prima volta (e come prima regia), con qualche scandalo, nel 1968 per poi farne un film nel 1970. Ma rispetto a quei sia pure importanti lavori, l'edizione di oggi sottolinea una svolta fondamentale che nasce dalla precisa (e generosa) volontà del maestro di dedicare il suo lavoro, le sue energie ai giovani piuttosto che a santificare se stesso. È questo che rende in un certo senso unico lo spettacolo che il regista ha pensato come un viaggio nell'orrore e nel buio, nella notte dei sentimenti, nella violenza gratuita, nella perdita di qualsiasi senso di solidarietà, dove l'uomo è nemico all'uomo, dove neppure l'amore trova spazio per sopravvivere. Cobelli ha costruito questo caleidoscopio di violenze e di attrazioni attorno a un duotile, sensibile attore come Nuno Nunes che fa del proletario *Woyzeck* e del suo urlo disperato e muto una voce contro il militarismo violento, trionfo e stupido, un manifesto contro qualsiasi guerra dove i poveracci sono sempre carne da macello così come lo sono negli esperimenti pseudoscientifici di qualche dottore psicopatico. Con sensibilità dunque Cobelli mette in scena, supportato dai coinvolgenti canti polifonici composti da Giovanna Marini, il mondo degli ultimi, l'irritabile violenza alla quale il protagonista si assoggetta mangiando solo

piselli, facendosi continuamente esaminare le urine, pur di avere una razione più abbondante di cibo o qualche soldo da dare alla donna che ama, l'infedele prostituta Maria e al suo bambino. Personaggio

estremo che ha affascinato teatranti e cineasti, il *Woyzeck* di Nuno Nunes si muove dentro uno spazio limitato da reti come se fossimo in un lager fra sordide immagini di violenza e di prevaricazioni, stupri e assalti all'ultimo sangue. Un mondo senza legge, popolato da soldati con tute mimetiche e maschere antigas dove anche il desiderio sessuale è un impeto bestiale teso alla sopraffazione del più debole e dove la contiguità fra mondo umano e mondo animale diventa un'inquietante, palpabile realtà.

Costruito nell'incalzante incastro delle scene grazie a un montaggio veloce, quasi cinematografico, *Woyzeck* secondo Cobelli arriva quasi necessariamente alla sua tragica conclusione che coinvolge non solo l'omicidio della traditrice Maria (qui frammentata e interpretata da sei attrici diverse in lingue diverse) da parte di *Woyzeck*, ma anche la fucilazione finale del protagonista, come del resto era avvenuto nel fatto di cronaca che aveva ispirato l'autore, che è una straordinaria invenzione registica. Venti attori in scena per quindici ruoli, che si impongono non solo con la recitazione ma anche con una fortissima e fisica presenza scenica, creando un caleidoscopio di disperazione e di orrore, fra ampiessi, uomini travestiti, passione e disillusione, istinti omicidi e crudeltà per rendere palpabile la sofferenza di un mondo anonimo, altrimenti destinato a passare senza lasciare traccia sulla scena del mondo e per tentare di scriverne la storia.

